

ANDREA BISCARÒ

L'OMICIDIO MARTIRANO

www.storiainrete.com
Storia in rete **PRESENTA**

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli*
Mt 5, 10

OPERA REGISTRATA PRESSO SIAE

INTRODUZIONE

La fine degli Anni cinquanta ebbe i suoi casi di notorietà che continuano ad essere ricordati dalle cronologie e un po' meno dalla memoria sempre sopraffatta da incalzanti informazioni.

Il 27 febbraio 1958 le prime pagine dei giornali furono occupate dalla cronaca della rapina di via Osoppo. Le edizioni della sera, soprattutto, furono spesso inondate dalle vicende relative alla lotta contro il tempo di Caryl Chessman, il "bandito dalla luce rossa" diventato il paladino della battaglia contro la pena di morte attraverso i suoi libri, oggetti di culto, sparsi ancor oggi sulle bancarelle dei mercatini di libri usati : "Cella 2455 braccio della morte", "La legge mi vuole morto".

Poi, a partire dall'11 settembre 1958, la cronaca nera fu occupata per anni dal delitto Fenaroli.

Intrigo tutto italiano che non suscita nessun – o quasi – ricordo tanto quanto il caso Montesi o i lontani delitti – Murri, primo fra tutti – degli inizi del Novecento. Un elemento però è comune : la fretta di trovare un colpevole, un capro espiatorio, il desiderio di fare giustizia a tutti i costi e la maledetta presunzione italica di considerare le persone colpevoli e di far loro dimostrare la propria innocenza. La difficoltà nell'ammettere che la ricostruzione di qualsiasi avvenimento è soggetto alla complessità della vita, dei rapporti umani, della possibilità di sbagliare...

Il caso Fenaroli-Martirano può essere paragonato a quello di Sacco e Vanzetti. Processo pieno di pregiudizi, dove tutto è già deciso prima perché non si possono toccare alcune persone. Sono stati condannati come italiani e come anarchici. Mai negato la loro fede. Ma che cosa c'entrava la possibilità di fare attentati per rovesciare un governo con le rapine a cui non avevano preso parte? Sono passati decenni e alla fine sono stati riabilitati. Sarebbe bastato risparmiare loro la vita, nel dubbio, e rivedere i processi. Nel loro caso, nel dubbio, almeno lasciarli vivere anche se in galera.

I riferimenti continui sono necessari per far ricordare episodi e processi che non sono più attuali. Le stragi postbelliche mai analizzate con cura e dismesse per ragioni politiche...

Oggi, nel momento in cui la certezza della pena è in bilico, il processo a Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia, con l'avvento dei Ris, delle intercettazioni e dei biglietti aerei elettronici avrebbe un corso diverso. Come pure il rito abbreviato che avrebbe almeno ridotto delle pene comminate con un giudizio alquanto frettoloso. O forse, anche oggi, il potere politico riuscirebbe ad insabbiare e depistare le indagini e a mettere all'angolo sia chi ha un presente passato incerto come Fenaroli sia un presunto innocente e sempre dichiaratosi tale come Raoul Ghiani.

Amarezza nel constatare che il ruolo della politica, anzi della partitica riesce sempre a creare il cordone sanitario intorno ai propri burattinai. Maledetti soldi c'è da dire nel leggere, rileggere e ristudiare le pagine abilmente ricomposte da Andrea Biscaro.

Niente sembra essere cambiato.

Ernesto R Milani

Ricercatore Storia dell'Emigrazione

www.mantovaninelmondo.com

CAPITOLO I

Questa ricostruzione si propone di *scoprire l'acqua calda*. Tutto è già stato scritto e bellamente ignorato.¹ Che senso ha riproporlo? Puro spirito di *commemorazione*, a cinquant'anni² da una probabile ingiustizia processuale.

Senza ulteriori indugi ripercorriamo quegli eventi nei loro tratti essenziali.

Roma, sabato **6 settembre 1958**.

L'impresario **Giovanni Fenaroli** (la cui attività "era diretta esclusivamente alla costruzione di opere pubbliche") e sua moglie **Maria Martirano** (chiusa, diffidente, timorosa di tutti), reduci da una villeggiatura a Genova, rientrano nel loro alloggio romano sito in via Monaci 21, primo piano, scala A, interno 3.

Roma, domenica **7 settembre**.

Fenaroli esce alle 8:30 per andare nel suo ufficio di via Ravenna 34. Rientra a casa all'ora di pranzo. Assieme alla moglie e al fratello di lei, Luigi, suo dipendente, si recano in auto al ristorante Regina, in via Dei Mille. Sono le 12:45. Dopo pranzo i coniugi accompagnano Luigi a casa, dandosi appuntamento prima di cena al bar di via Catania 59. Nel frattempo, un pisolino e il cinema. Quindi, l'appuntamento con Luigi e la cena, alle 20:30, sempre al Regina. Cenato, Maria e Luigi, com'erano soliti fare ogni volta che Fenaroli partiva per Milano, dove aveva un secondo ufficio in via Gesù 17, lo avrebbero accompagnato alla stazione Termini; quindi, Luigi avrebbe riportato la sorella in via Monaci. Quella sera, invece, malgrado le ripetute insistenze del fratello, Maria si sentiva stanca e preferì rincasare. Alle 22:30 i tre giunsero in via Monaci. Il tempo per un caffè e un'occhiata alla TV e i due uomini uscirono, diretti, sempre in auto, alla stazione. Vi giunsero alle 23:10, dove li attendeva, lungo il lato di via Marsala, l'autista di Fenaroli per prendere il mezzo in consegna.

Gli ultimi saluti e Fenaroli è solo. Partenza prevista: 23:35.

Alle 23:15-23:20, prima di sistemarsi in cuccetta, fa tappa in edicola dove acquista delle riviste. Lì si sente chiamare: "buonasera signor Giovanni." "Mi accorsi – deporrà Fenaroli – che era il Ghiani [...] Gli domando come mai è lì e mi dice di aver perduto il treno delle 23:15. Gli offersi di servirsi del treno che avrei preso io e ci recammo verso la vettura: ne parlai con il conduttore, al quale in quel momento dissi che se non c'erano altri posti, non avevo nulla in contrario a che si modificasse in doppio il mio scompartimento singolo. Il conduttore mi disse che non ce n'era bisogno, che altri posti erano disponibili. Mentre il Ghiani attendeva che gli attrezzassero la cabina, ci siamo avviati verso la mia e abbiamo sostato sulla porta della stessa. È stata una attesa di circa 15 minuti e poi il treno è partito. Restammo 10 minuti in colloquio, poi Ghiani si ritirò nella sua cabina e io nella mia. [...] [Giunti] a Milano salutai il Ghiani [...] [e] arrivai in taxi in ufficio."

Raoul Ghiani è un elettrotecnico di 27 anni, dipendente della ditta Vembi di Milano, amico di **Carlo Inzolia** (conosciuto nel 1947 alla Compagnia Generale di Elettricità di Milano, la C.G.E., dove entrambi lavoravano), fratello della defunta Amalia, amante di Fenaroli nonché madre di Donatella, avuta da una precedente relazione. Malgrado non sia sua figlia, Fenaroli le si affeziona e continua il rapporto con gli Inzolia anche dopo la scomparsa di Amalia. Fenaroli conosceva Ghiani? "È stato proprio al matrimonio dell'Inzolia che ho conosciuto Fenaroli", dirà lo stesso Ghiani, aggiungendo che, saltuariamente, gli capitava di incontrare Fenaroli presso il negozio di elettrodomestici di Inzolia, "Lux Maison", in piazza Napoli 21, a Milano. Negozio che Carlo Inzolia potè rilevare grazie al sostegno economico di Fenaroli.

¹ La presente ricostruzione è da considerarsi una ricerca "commemorativa", frutto dello studio del materiale elencato in "Bibliografia" e gentilmente ospitata nel sito di "Storia in Rete".

² La ricerca e la stesura del relativo testo sono state infatti realizzate nel 2008, cinquant'anni dopo l'omicidio della signora Martirano.

Torniamo alla sera del 7: circa dieci minuti dopo l'uscita dei due (22:55-23:00) la Martirano sentì scattare le mandate della serratura dell'ingresso. Come un fulmine lo raggiunse e bloccò nuovamente il meccanismo dall'interno, fingendo che in casa vi fosse il marito: "Giovanni, Giovanni, corri, stanno aprendo la porta." Il misterioso visitatore, credendo l'appartamento vuoto, abbandonò rapidamente lo stabile.

Milano, lunedì **8 settembre**.

Alle 8:15 Fenaroli arriva alla Stazione Centrale. Raggiunge l'ufficio in taxi. Alla stessa ora la Martirano telefona al fratello nell'ufficio di via Ravenna. Luigi non è ancora arrivato. La donna racconta all'autista quanto accaduto la sera prima. Alle 8:25 ritelefona e lo trova. Gli chiede di mandarle un fabbro per la sostituzione delle serrature. Verso le 9:30 Luigi telefona a Milano e avvisa il cognato. Questi dice che sarà a Roma con l'aereo in arrivo a Ciampino alle 14:40 e farà ritorno a Milano con il treno delle 23:35. Sopravvenuti impegni di lavoro costringono Fenaroli a posticipare l'arrivo a Roma. Alle 12:09 telefona al cognato per avvisarlo del ritardo: sarà a Ciampino alle 21:05 (volo da Malpensa delle 19:35) e ritornerà a Milano il giorno dopo col treno delle 23:35.

Roma, martedì **9 settembre**.

Fenaroli trascorre la mattina nel suo ufficio. Alle 12:30 torna in via Monaci per pranzare. Nel pomeriggio è fuori per affari. La sera rincasa insieme al cognato e trova le nuove chiavi (nel frattempo il fabbro aveva effettuato la sostituzione delle serrature). Maria consegna due chiavi al marito (una per serratura), "informandolo che le altre due non le avrebbe date a nessuno". Quindi si dirigono tutti e tre al solito ristorante, cenano, accompagnano Maria a casa e raggiungono la stazione Termini, dove Fenaroli prende il treno delle 23:35. Qui Luigi Martirano sente il cognato "lamentarsi con il conduttore della carrozza-letto della scortesia del suo collega di due sere prima, che non aveva permesso al suo segretario, arrivato all'ultimo momento, di prendere posto nella cabina." Rintracciato il conduttore del 7, questi si ricordò "che un uomo aveva raggiunto Fenaroli sul treno pochi istanti prima della partenza; ricordava che il geometra gli aveva pagato di sua tasca le 4900 lire del supplemento-letto; ricordava che si trattava di un uomo alto e robusto, ma non avrebbe saputo riconoscerlo."

Roma, mercoledì **10 settembre**.

Giornata tranquilla per la Martirano. Alle 11 "ricevette il fratello Luigi con il quale si intrattenne per una mezz'ora. Verso le 13 si recò a trovarla anche l'altro fratello, Gaetano. Dopo pranzo la Martirano riposò fin verso le 17. Quindi decise di recarsi a visitare la sorella Anna che abitava non molto distante. L'Anna, conoscendo il temperamento timoroso della sorella, le inviò la sua domestica, Vittoria Del Bufalo, perché questa la scortasse lungo il percorso. Si trattenne da Anna fin verso le 20:00. Declinò quindi l'invito a cena rivolte dalla sorella e, sempre accompagnata dalla Del Bufalo, rientrò in via Monaci verso le 20:30. La Del Bufalo si offrì di scortarla fino nell'appartamento, ma la Martirano la congedò dicendo che non ve n'era alcun bisogno, poiché era da escludere che qualcuno avesse avuto il tempo di fabbricare una copia delle chiavi [...] Entrata in casa, Maria Martirano si preparò a trascorrere la serata. [...] Appena rientrata, aveva chiuso come al solito la porta d'ingresso col congegno di scurezza [...] Quindi si era tolta di dosso lo scialle di lana bianca, lo aveva piegato e l'aveva riposto nell'armadio della sua stanza da letto. Si era tolta la veste e la sottoveste, ponendo questa ultima ben distesa sul letto del marito, ed aveva indossato la vestaglia che teneva dietro la porta della stanza da bagno. Aveva atteso alle sue pulizie personali, come sembrava indicare il pannolino rinvenuto nella vasca da bagno. Aveva consumato la cena nella cucina ed aveva trascorso il resto della serata in salotto, assistendo allo spettacolo televisivo, come stanno a dimostrare le cicche di sigarette nel portacenere."

Alle 23:24 squilla il telefono: è il marito dal suo ufficio di Milano. La telefonata dura pochi minuti.

Alle 23:35 **Maria Manniccia**, abitante in via Monaci 21, sta rincasando in compagnia del fidanzato. Si accorge che una signora (riconosciuta in Maria Martirano) è affacciata alla finestra. All'ingresso non c'è nessuno. Si congeda dal fidanzato, entra nell'androne e nota una signorina che si sta dirigendo verso la scala di sinistra. Nel frattempo, incrocia un uomo che sta uscendo dallo stabile. La signorina, fidanzata dell'uomo incrociato dalla Manniccia, si chiama **Reana Trentini**, anch'essa abitante in via Monaci 21. Testimierà che "la sera del 10 settembre, venendo dal viale XXI Aprile in compagnia del fidanzato Antonio Sica, era giunta poco dopo le 23:35, per via Severano, davanti all'ingresso dello stabile in cui abitava; quivi, prima di rincasare, ponendosi di spalle al cancello si era fermata per due o tre minuti a salutare il Sica, che le stava di fronte e, nel girarsi per aprire il portoncino con la chiave, aveva notato un uomo che, proveniente dal tronco superiore di via Severano, cioè nella parte che sbocca in via di Villa Massimo, si era fermato, a circa un metro e mezzo da lei, l'aveva guardata, quindi si era voltato dandole le spalle. [...] si trattava di un individuo sui 35-40 anni", alto 1.75-1.80, spalle larghe, fisico atletico, "capelli castano-scuri o neri, tirati dalle parti, un poco alzati in mezzo, lisci, piuttosto lucidi come se vi fosse della brillantina", fronte alta e quadrata, "capigliatura normalmente folta; viso ben rasato, piuttosto pieno, non grasso, senza occhiali, senza baffi, un bell'uomo; aspetto piuttosto distinto; indossava un vestito di lana blu-scuero, a tinta unita, di buona taglia; appariva elegante; teneva nella mano sinistra una borsa di pelle marrone-scuero". Dopo averla messa sottobraccio, "aveva preso a camminare su e giù per il marciapiede; giungeva fino a loro e guardava nell'interno del cancello in atteggiamento di attesa; ogni tanto si fermava, guardava anche lei [la Trentini] presentandole talvolta il profilo: aveva un profilo regolare e lineamenti piuttosto marcati. Tutto ciò non era durato più di due minuti. Ad un tratto aveva udito lo scatto automatico della serratura elettrica e, voltatasi istintivamente, aveva visto, ferma in mezzo all'androne, all'altezza dove è sito il pulsante elettrico della serratura, una donna [...] di circa 40 anni, piuttosto bassa ed esile, che indossava un abito a fiori chiari e scuri e calzava un paio di sandali bianchi molto aperti. Aveva riconosciuto la donna in una fotografia della Martirano mostrata" dagli inquirenti: "essa aveva in mano un mazzo di chiavi [...] L'uomo, spinto il cancello, si era diretto [...] verso di lei e l'aveva salutata con un mezzo inchino porgendole la mano destra: vi era stato tra di loro uno scambio di pochissime parole, che non aveva percepite, dopo di che i due si erano incamminati verso la scala." Sica aggiunse d'aver udito lei che diceva: "Prego, si accomodi."

Tale **Benito Sensoli** dichiarerà: "la sera del 10 settembre, verso le 23:40, mi trovavo in sosta su un'autovettura all'angolo tra via Severano e via Monaci, allorché vidi passare per via Severano, proveniente da piazza Bologna, un'auto FIAT 1100/103, normale, di colore grigio chiaro, con scappamento Abarth, guidata da un giovane che indossava un abito scuro. Giunto di fronte al portone dello stabile di via Monaci 21, il conducente rallentò la corsa e impresse all'acceleratore due potenti accelerazioni a vuoto. Quindi proseguì. Poco dopo, mentre stavo ancora pensando al fatto delle accelerazioni a vuoto, che mi erano sembrate un segnale, vidi una donna, di aspetto ancora giovanile, aprire dal di dentro il cancello del palazzo di via Monaci 21 e sparire di nuovo nell'interno dell'androne. Immediatamente dopo, la 1100 riapparve: sostò per qualche momento davanti al portone di via Monaci, poi ripartì in velocità, scomparendo per via Severano dopo aver fatto il giro di piazza Bologna. Trascorso qualche minuto notai un individuo fermo in osservazione sotto un albero all'angolo tra via Monaci e via Severano. Questo tizio si accostò infine al cancello, lasciato aperto, del palazzo ed entrò. Dopo circa venti minuti lo vidi uscire con una certa circospezione dirigendosi verso via Severano. Alla luce del portone potei notare che si trattava di un individuo alto poco più di m. 1.75, capelli molto fitti, largo di spalle, robusto, di taglia atletica, che indossava un abito dalla giacca a un petto tendente al blu", "comportamento disinvolto e distinto", non aveva borse. "Ricordo che sul portone c'erano delle persone al momento in cui arrivai con la macchina." Un dettaglio: Sensoli non portava l'orologio.

E ancora: la sera del 10, **Alfia Anellini**, assieme al marito e alla figlia, andò a far visita alla signora Romano, via Monaci 21. Dato che la figlia era inquieta, il padre la portò a fare quattro passi. Verso le 23:30 la donna uscì per andare a cercarli (avevano fatto tappa in un bar). Presso il portone vide la

Manniccia e il fidanzato. Non la Trentini col Sica. Nell'androne, uscendo, l'Anellini vide due uomini: "i due si accorsero di me. Tornarono sui loro passi e uscirono lentamente. Io, che stavo uscendo di casa [dallo stabile, per meglio dire *N.d.A.*], rallentai il passo e continuai a camminare dietro di loro. Appena i due mi lasciarono il passo, ripresi la corsa. I due non mi guardarono, facendo come se io non ci fossi." Domanda: "i due" ritornarono nello stabile? Non si sa...

Qualcosa, evidentemente, non quadra nella linea temporale delle varie testimonianze.

Gli inquirenti decideranno di prendere per buona la testimonianza della Trentini, accantonando le altre, poco *funzionali* alla prima.

Adesso è **tempo di seguire la Martirano** ed il suo visitatore, ammesso che fosse uno solo.

Sappiamo che lo conosce ("prego, si accomodi"), ma non appartiene alla cerchia degli intimi (gli dà del "lei"). Entrano in casa alle 23:40. Si accomodano nel salotto. Parlano e fumano (lei diverse sigarette, lui una) per un prolungato periodo di tempo: l'ora della morte verrà fissata tra le 23:30 (ma lei è ancora viva) e l'1:30. Parlano, dunque, ma di cosa? A suo tempo...

Ad un dato momento accade qualcosa. La donna si sente in pericolo. Corre verso la cucina, dove sa esserci l'unica finestra aperta per gridare aiuto. L'uomo la rincorre, lei lascia cadere il mozzicone di sigaretta che aveva fra le dita accanto allo stipite della porta della cucina. Vi accede, ma non fa in tempo ad urlare. L'uomo l'afferra da dietro, le tappa violentemente la bocca con una mano e con l'altra la strangola. Si affloscia al suolo, esanime. Quindi entra nella camera da letto di lei e la mette a soqqadro: sportelli e cassetti dell'armadio aperti ed il loro contenuto (biancheria, carte, tredici **polizze assicurative**) sparso sul pavimento. Non tocca, sempre nell'armadio, un involucro contenente 400.000 lire e non *visita* le altre stanze, ad esempio quella di Fenaroli, dove ci sono due buste contenenti ciascuna 500.000 lire. Si accontenta dei gioielli. Stacca la spina del telefono, spegne la luce ed esce senza lasciare impronte digitali significative.

Roma, giovedì **11 settembre, ore 8:30**.

La domestica suona alla porta della Martirano, ma questa non apre. Siede sui gradini e aspetta. Poco dopo la portinaia le consiglia di telefonare alla padrona dal vicino supermercato. Il segnale dà libero. Allora telefonano al fratello Luigi, che arriva alle 9:20 e tergiversa fino alle 10:15. Non chiama un fabbro, i pompieri, la polizia: indugia "per circa un'ora come se non sapesse bene cosa fare", fino a che qualcuno, alle 10:15, fa intervenire un conoscente appassionato di speleologia, il quale si introduce nella cucina calandosi dalla soprastante finestra, vede il cadavere e si precipita ad aprire l'ingresso. Sono le 10:30. A questo punto, Luigi Martirano telefona alla polizia... ed inizia il giallo di via Monaci.

INDICE

- 3, **Introduzione**
- 4, **Capitolo I**
- 8, **Capitolo II**
- 12, **Capitolo III**
- 16, **Capitolo IV**
- 20, **Capitolo V**
- 24, **Capitolo VI**
- 29, **Capitolo VII**
- 36, **Immagini**
- 40, **Bibliografia**

L' AUTORE

Andrea Biscàro, ricercatore indipendente, collabora con il mensile “**Storia in Rete**”, per il quale ha curato inchieste sui casi Moro, Girolimoni, Diabolich. È coautore dell’inchiesta su uno dei meno indagati eccidi nazisti in territorio piemontese, “**Nero Cudine – il coraggio della verità**” (Ed. Angelo Manzoni, Torino, 2006).

Chi desiderasse entrare in contatto con l’autore relativamente all’omicidio Martirano (commenti, approfondimenti, critiche) lo può fare contattandolo all’indirizzo e-mail eliandr@inwind.it oppure sul sito di “**Storia in Rete**” – <http://www.storiainrete.com/ricerche/>

Per ordinare questo ebook: <http://www.storiainrete.com/ebook/>